

Un quadrivio: pensiero, società, arti e lettere, natura

Hanno collaborato: Alberto Cavaglion, Laura Chiara Cecchi, Ivan Grossi, Piero Mioli, Simonetta Nicolini, Claudia Antonella Pastorino, Isacco Turina, Rinaldo Vignati.

Il pensiero

L'artista dell'essere. Arte e bellezza nel pensiero di Antonio Rosmini, di Filippo Bergonzoni, Napoli-Salerno, Orthotes, 2020, pp. 298.

Fede e bellezza titolava nel 1840 il popolare romanzo di Niccolò Tommaseo: l'anno prima Antonio Rosmini aveva pubblicato due trattati, di filosofia politica e filosofia morale; l'anno stesso dava alle stampe tre saggi su Foscolo, Gioia e Romagnosi. E *Arte e bellezza* è il sottotitolo scelto dal giovane studioso Filippo Bergonzoni per un volume sull'estetica di Rosmini, un settore del pensiero del sacerdote e filosofo italiano vissuto fra il 1797 e il 1855 ancora non del tutto indagato. Questo accostamento può essere casuale, ma a parte il fatto che i due intellettuali erano contemporanei, che anche nella cultura di Tommaseo (1802-1874) era forte la componente religiosa, che l'uno e l'altro ebbero forti disagi con la chiesa e il mondo cattolico stesso, si tratta sempre di figure signifi-

cative dell'Ottocento italiano preunitario non sempre pienamente onorate dalla storiografia letteraria e filosofica d'oggi e d'allora. Sul romanzo di Tommaseo, per esempio, si espresse malamente Alessandro Manzoni, che invece fu grande amico di Rosmini, ma su Rosmini agì decisamente il disinteresse di Benedetto Croce, che come critico letterario di Manzoni non poteva non avere un'altissima concezione.

È proprio su certa sfortuna dell'estetica rosminiana che comincia il discorso di Bergonzoni, avviato quasi in esergo da una felice citazione di Simone Weil: ogni qualvolta si riflette sulla bellezza, fra il soggetto e l'oggetto del tema si alza un muro, tanto che niente di quanto sorte dalla riflessione o meglio dal tentativo della riflessione può bastare, «miserabilmente ed evidentemente» come si presenta. Ma quando Franco De Faveri pubblica presso Morcelliana di Brescia *Essere e bellezza. Il pensiero estetico di Rosmini*, cioè nel 1993, il recupero rosminiano è così pronto da potersi poi confermare prima nel libro

di Andrea Annese (Roma, Aracne, 2014) e poi in questo di Bergonzoni. Mente di struttura e formazione molto razionale e organica, Rosmini si è occupato di estetica in più fasi della sua attività di pensatore e scrittore, dal *Sistema filosofico* del 1844 fino alla vasta *Teosofia* postuma del 1859-74. E dunque dallo scibile nella sua interezza alle scienze di ragionamento che si dividono in ontologiche e deontologiche, dalla deontologia generale agli «enti» che compongono la deontologia speciale, ecco che agli enti naturali si vengano ad aggiungere gli enti artificiali. Prodotto dell'uomo che fa, fa poesia, fa arte, esiste prima una callogia (in greco *kállos* significa bellezza e *kalós* bello, esempio spiccio la bella scrittura o calligrafia) e poi un'estetica: l'una riguarda la bellezza assoluta e universale, l'altra la bellezza sensibile e relativa al piacere; e l'una e l'altra sono autonome, libere da rapporti con l'etica, la politica, la religione. Della bellezza si occupano più pagine della *Teosofia*: la sua natura è metafisica ma anche relazionale, nel senso che abbisogna di referenti; è unitaria ma anche molteplice, anzi ha una rete di rapporti necessari e inestricabili; infine comprende anche fenomeni come il «plauso» e il «sublime». Tali studi estetici di Rosmini non sono stati affatto vani, se nel 1953 Dante Morando nei *Presupposti* li ha rielaborati fissando il processo della creazione artistica in tre fasi successive, la germinazione, l'ideazione e l'espressione. Ovvero: uno spunto intuitivo, un momento di illuminazione particolare proveniente dall'universale; un momento di sistemazione ragionata, oggettiva, condivisibile; un momento operativo, di realizzazione concreta e perfetta-

mente personale. Ecco lo scontro, per così dire, con l'estetica di Croce, quanto mai intuitiva e giammai materiale; ed ecco, così riflessa un secolo dopo la sua morte, la concezione di Rosmini, che l'arte la voleva anche relazionale, bell'e pronta per passare dall'artista singolo all'umanità tutta.

Sistematica come quella del suo autore, sempre chiarissima e ben argomentativa la trattazione di Bergonzoni si articola in due parti per nove capitoli che svolgono i temi seguenti: la poesia cristiana e il platonismo estetico nel saggio *Sull'idillio*; gli elementi costitutivi della bellezza e le sue specie ideali; l'origine dell'idea dell'essere nel carteggio fra Rosmini e Manzoni; i fondamenti rosminiani verificabili nel dialogo *Dell'invenzione* di Manzoni; l'ontologia triadica come sfondo e cornice della callogia rosminiana; la metafisica della bellezza della *Teosofia*; infine questioni basilari come l'integrità dell'ente, la molteplicità dell'ente nell'unità, il «plauso» onde gli uomini capiscono e apprezzano l'opera di altri uomini, fino a una «sublimità» che eccede la perfezione e a una «follia» d'artista che dovrà sempre essere «divina» e «reale» a un tempo. (Piero Mioli)

***Semplicemente una che vive. Vita e opere di Adriana Zarri*, di Mariangela Maraviglia, Bologna, Il Mulino, 2020.**

Adriana Zarri (1919-2010) ha scritto molto di sé, ma finora pochi avevano scritto di lei. La lacuna inizia ora a colmarsi grazie a questa eccellente biografia. La ricerca, condotta in collaborazione con l'associazione che cura il lascito della teologa, esplora fonti inedite